

2.1

Il lungo cammino verso il suffragio femminile



Introduzione

Nel 1971 le donne svizzere ottennero il diritto di voto e di eleggibilità a livello federale. Ma solo nel 1990 la loro partecipazione politica si impose integralmente anche a livello comunale e cantonale. Negando di concedere alle donne gli stessi diritti politici riconosciuti agli uomini, la Svizzera costituì per anni un fenomeno unico nel panorama politico occidentale. Dopo la fine della seconda guerra mondiale, anche i paesi europei più reticenti avevano realizzato la parità politica delle donne, salvo poche eccezioni: il Portogallo, allora un paese a regime dittatoriale (introduzione del diritto di voto e di eleggibilità integrale nel 1976), e i piccoli principati di Monaco (1963) e del Lichtenstein (1984).

Le principali ragioni per il grande ritardo in materia di suffragio femminile sono indubbiamente da ricercarsi nel sistema politico elvetico. Esso lascia partecipare il popolo alle decisioni e concede ampia autonomia amministrativa e libertà decisionale ai 26 cantoni sovrani e ai comuni. L'introduzione del diritto di voto e di eleggibilità per le donne a livello comunale, cantonale e federale richiese pertanto l'approvazione maggioritaria degli uomini allora aventi il diritto di voto e, a livello federale, anche l'approvazione della maggioranza dei cantoni. Nelle votazioni cantonali tenutesi nei periodi di mutamento sociale che seguirono la prima e la seconda guerra mondiale, ma anche in occasione della votazione federale del 1959, i votanti diedero tuttavia sempre prova di un atteggiamento conservatore, respingendo a netta maggioranza il suffragio femminile. Non è però affatto sicuro che si sarebbe raggiunta la parità politica in tempi più brevi se anche in Svizzera – come nelle democrazie rappresentative – la decisione fosse spettata al solo Parlamento. La maggioranza dei deputati coltivò infatti a lungo un atteggiamento negativo nei confronti del suffragio femminile. Il Consiglio federale e l'Amministrazione bloccarono dal canto loro per anni la parità politica, non trattando con la dovuta urgenza il relativo incarto.



Donne · Potere · Storia

La storia della parità in Svizzera
1848 – 2000

2 Politica

2.1 Suffragio femminile

Le varie votazioni sui diritti politici delle donne costituirono sempre dei tentativi di introdurre il suffragio femminile mediante modifiche delle costituzioni federale o cantonali. Si sarebbe però anche potuto scegliere di dare una nuova interpretazione alla Costituzione, estendendo il concetto «svizzeri» senza esclusioni agli uomini e alle donne. Tutti gli atti parlamentari presentati in tal senso fallirono tuttavia di fronte alla resistenza delle autorità politiche e del Tribunale federale, che per un secolo aderirono all'interpretazione storica, secondo la quale il termine «svizzeri», enunciato nei disposti costituzionali relativi alla partecipazione alle elezioni e votazioni, doveva riferirsi ai soli uomini. Una nuova interpretazione, data solo nel 1990 dal Tribunale federale alla Costituzione di Appenzello interno, costrinse poi quel cantone all'introduzione immediata del diritto di voto e di eleggibilità per le donne.



Cronologia

- 1848** La nuova Costituzione federale garantisce agli uomini svizzeri il diritto di voto e di eleggibilità generale e diretto. Le donne, escluse dalla partecipazione politica, rimangono confinate alla sfera d'azione tradizionale, in casa e nella famiglia.
- 1868** Approfitando della revisione democratica della Costituzione del Canton Zurigo, un gruppo di donne rivendica per la prima volta pubblicamente, in una lettera di petizione anonima, la completa parità civile e politica.
- La ginevrina Marie Goegg-Pouchoulin (1826-1899) fonda l'*Association internationale des femmes*, che ha per obiettivo la completa parificazione sociale, economica, giuridica e politica della donna.

A partire dal 1885, alcuni costituzionalisti, riformatori sociali e uomini politici si impegnarono a favore della parità politica della donna, approvando un modo di procedere graduale per l'ottenimento dei pari diritti. In sintonia con tale strategia, divennero attive varie associazioni femminili che chiesero ai comuni, nell'interesse del bene pubblico, di conferire alle donne dei diritti di partecipazione limitati all'ambito delle questioni scolastiche, ecclesiali e assistenziali. Tali associazioni si affermarono dapprima solo nella Svizzera romanda. A partire dal 1905 si crearono nelle principali città le prime associazioni locali a favore del suffragio femminile; nel 1909 si organizzarono a livello nazionale e allacciarono contatti sul piano internazionale.

- 1886/87** La storica dott. Meta von Salis-Marschlins (1855–1929) è una delle poche donne a lottare apertamente per il diritto di voto e di eleggibilità generalizzato. In un articolo pubblicato a Capodanno nella «Züricher Post» rivendica per le donne la parità politica quale diritto civico fondamentale.
- 1893** Alla sua terza assemblea delle delegate, lo *Schweizerischer Arbeiterinnenverband (SAV)* rivendica esplicitamente il suffragio femminile. È la prima organizzazione a farlo.
- La Nuova Zelanda è il primo paese a introdurre il diritto di voto e di eleggibilità integrale per le donne.
- 1896** Nell'ambito del primo Congresso svizzero per la difesa degli interessi della donna si formula un nuovo obiettivo comune: rivendicare per le donne il diritto di eleggibilità limitato alle commissioni scolastiche e di assistenza ai poveri come pure il diritto di voto in materia ecclesiale.
- 1900** I votanti del Canton Berna sono i primi a poter esprimersi in Svizzera sul diritto di eleggibilità delle donne. Respingono a maggioranza di due terzi la legge sulla scuola, che prevede anche l'elezione di donne nelle commissioni scolastiche.



- 1904** Il Partito socialista svizzero (PSS) è il primo partito a rivendicare nel proprio programma di lavoro la graduale parificazione delle donne nel diritto pubblico e privato, incominciando con il diritto di voto e di eleggibilità per le autorità scolastiche, ecclesiali e di assistenza ai poveri.
- 1909** Le associazioni per il suffragio femminile di Ginevra, Zurigo, Olten, Berna, Neuchâtel, La Chaux-de-Fonds e Vaud si uniscono dando vita all'Associazione svizzera per il suffragio femminile (ASSF).
- 1912** Su insistente pressione dell'*Arbeiterinnenverband*, il Convegno del PSS adotta ufficialmente l'istanza del diritto di voto e di eleggibilità per le donne.
- In un parlamento cantonale si richiede per la prima volta di estendere alle donne il diritto di voto e di eleggibilità: il gruppo socialista presenta una mozione in tal senso al Gran Consiglio di San Gallo. Ciò è ritenuto eccessivo dall'*Union für Frauenbestrebungen*: nella sua presa di posizione riguardo alla mozione, questa associazione per la difesa degli interessi della donna si limita a rivendicare la partecipazione in materia scolastica, ecclesiale e di assistenza ai poveri. Così il Parlamento e il Consiglio di Stato sangallesi ridimensionano la rivendicazione socialista. I votanti sangallesi rifiutano alle donne nel 1921 anche questi diritti politici minimi.

L'entusiasmo patriottico che investì la Svizzera allo scoppio della prima guerra mondiale non lasciò indifferente neppure la maggior parte delle donne che militavano per i diritti politici. Esse si impegnarono nell'assistenza alle vittime e dibatterono l'idea di una «colletta nazionale delle donne», quale contributo volontario ai costi della guerra. Non furono neppure più contrarie per principio all'introduzione di servizio militare femminile della durata di un anno, anche se in questo modo finivano per mettere sullo stesso piano l'obbligo di servire nell'esercito e il diritto di cittadinanza politica, cosa che in precedenza avevano aspramente combattuto. Con la disillusione sull'andamento della guerra e le sue conseguenze, le voci critiche e pacifiste, che reclamavano la parità politica come una premessa irrinunciabile per un ordinamento pacifico del mondo, suscitarono di nuovo consensi. Il movimento per suffragio femminile acquistò nuovo slancio anche per il fatto che negli anni 1913 a 1919 i paesi scandinavi e anglosassoni, i paesi confinanti Germania e Austria, ma anche altre nazioni (Paesi Bassi, Lussemburgo, Polonia, Cecoslovacchia, Unione Sovietica) concessero il diritto di voto e di eleggibilità alle donne. Alla fine della guerra, anche nella società elvetica si fecero largo un entusiasmo sociale e uno spirito democratico innovativo. La sinistra promosse diversi atti parlamentari a favore della parità politica delle donne. Tra la fine del 1918 e l'inizio del 1919 il diritto di voto e di eleggibilità per le donne sembrava giunto a un soffio dalla realizzazione. Ma la società borghese si stabilizzò molto rapidamente, pose un termine agli entusiasmi sociali e politici, e cancellò le rivendicazioni femminili dall'elenco delle priorità. Nel clima di polarizzazione del dopoguerra il movimento per il suffragio femminile rinunciò dal canto suo a far pressione, rimandando la sua principale rivendicazione a tempi più propizi.



- 1917** Nonostante la decisione dell'Associazione svizzera per il suffragio femminile di lanciare un'iniziativa popolare federale, la lotta per il diritto di voto e di eleggibilità si sposta rapidamente sul piano cantonale: a Ginevra, Zurigo, Neuchâtel, Vaud e Basilea Città i socialisti presentano mozioni che chiedono la parità politica per la donna.
- 1918** Il Comitato d'azione di Olten, che il 12 novembre invita a uno sciopero generale a tempo indeterminato, rivendica nel suo programma di 9 punti la parità politica della donna. L'Associazione svizzera per il suffragio femminile (politicamente neutra), alla quale aderiscono molte donne borghesi, sostiene tale rivendicazione in un telegramma inviato al Consiglio federale, sollevando così un'ondata d'indignazione in area borghese.
- 1918/19** Il radicale Emil Göttisheim (Basilea) e il socialista Herman Greulich (Zurigo) presentano ognuno nel dicembre 1918 una mozione in Consiglio nazionale in cui chiedono la parità politica per le cittadine svizzere. In giugno, entrambe le mozioni sono trasmesse come postulato al Consiglio federale, che tuttavia non tratta queste istanze.
- Con la *Ligue vaudoise féministe-antisuffragiste pour les réformes sociales* (più tardi *Ligue suisse des femmes patriotes*) nasce la prima organizzazione delle avversarie del suffragio femminile. Essa si scioglie dopo le vittorie conseguite nelle votazioni (v. 1919/21). Le avversarie continuano a coltivare contatti, senza tuttavia mai confluire in un movimento, e si manifestano solo quando la questione del suffragio femminile diventa un tema d'attualità.
- 1919/21** In seguito a atti parlamentari socialisti, un'iniziativa dell'*Association genevoise pour le suffrage féminin*, un'istanza di 60 glaronesi (donne e uomini) vicini al movimento operaio, nei cantoni di Neuchâtel, Basilea Città, Glarona, San Gallo, Ginevra e Zurigo si tengono dopo violenti dibattiti delle votazioni in materia di suffragio femminile. Esso è respinto ovunque con una maggioranza dei due terzi. Inequivocabile è anche il rifiuto opposto dalle aree operaie e cattolica. L'argomentazione avversaria è imperniata sull'affermazione che il suffragio femminile ribalti il senso assegnato dalla natura ai generi maschile e femminile. E ciò avrebbe conseguenze devastanti: la donna ne risulterebbe mascolinizzata, la famiglia devastata, la società borghese bolscevizzata.

Le disfatte politiche costrinsero il movimento per il suffragio femminile a cambiare tattica: esso tentò pertanto di imporre la parità politica per via istituzionale mediante una reinterpretazione della costituzione e discusse misure di promozione della donna nell'ambito delle nomine in commissioni e nei partiti. Nel contempo le sue militanti si ispirarono sempre più al modello del movimento suffragista internazionale. La ripresa economica alla fine degli anni Venti infuse nuovo slancio anche alle faultrici del suffragio femminile.



- 1923** Nella Città di Berna 26 donne rivendicano di essere iscritte nel catalogo elettorale. La loro richiesta è respinta dal Consiglio di stato del Canton Berna. Il loro avvocato, Léonard Jenni, fondatore della *Liga für Menschenrechte*, inoltra allora un ricorso di diritto pubblico al Tribunale federale. Richiamandosi ai principi costituzionali di autodeterminazione, libertà e parità reclama per le donne il diritto di voto e di eleggibilità. Il Tribunale federale respinge il ricorso, accennando al vecchio diritto consuetudinario che ha sin qui escluso le donne dalla parità politica. Una modifica di tale situazione giuridica avrebbe richiesto una modifica costituzionale e non solo una reinterpreteazione dell'articolo esistente sul diritto di voto e di eleggibilità.
- 1928** Léonard Jenni fallisce di nuovo con la sua istanza a favore del diritto di voto e di eleggibilità per le donne, che questa volta inoltra a nome di alcune donne e alcuni uomini ginevrini. La richiesta di una nuova interpretazione legale del concetto «svizzeri» riportato nell'articolo 74 della Costituzione viene respinta sia dal Consiglio federale che dal Tribunale federale, ma anche dall'Assemblea federale quale istanza suprema in materia di interpretazione della Costituzione. Per contro, le Camere decidono di chiedere al Consiglio federale di presentare un rapporto sul suffragio femminile, come già avevano sollecitato i postulati Göttisheim e Greulich del 1919.
- Il «lumacone del suffragio femminile», che accompagna il corteo dei festeggiamenti di apertura della prima Esposizione nazionale svizzera del lavoro femminile (SAFFA) e col quale le donne cercano di attirare l'attenzione sulla lentezza con cui sono trattate le loro rivendicazioni, provoca grande scalpore.
- 1929** L'Associazione svizzera per il suffragio femminile inoltra il 6 giugno all'Assemblea federale una «petizione per il suffragio femminile», corredata da circa 250'000 firme raccolte in collaborazione con le donne del Partito socialista svizzero e di 22 altre associazioni. La petizione ha un grandissimo impatto propagandistico, ma non costituisce una spinta sufficiente per l'azione concreta.
- Nella sessione invernale, le Camere rinnovano il mandato al Consiglio federale di allestire tempestivamente un rapporto e un messaggio sul diritto di voto e di eleggibilità per le donne. Il Consiglio federale si darà tempo fino agli anni Cinquanta per adempiere a questo mandato vincolante.

Sotto l'influsso della crisi economica e del movimento dei fronti di estrema destra, negli anni Trenta le condizioni ideologiche e politiche per l'introduzione del suffragio femminile peggiorarono. Le rivendicazioni emancipatorie vennero relegate in secondo piano rispetto ai ruoli tradizionali e alla difesa dell'ordinamento politico vigente. La consapevolezza di sé delle donne che militavano nel movimento per il suffragio femminile – comunque già incrinata dalle sconfitte subite a seguito delle votazioni popolari perse – si indebolì ulteriormente di fronte all'atteggiamento di rifiuto assai diffuso nell'opinione pubblica. Azioni a favore dei diritti politici delle donne furono pertanto assai rare. Anche le argomentazioni cambiarono: il suffragio femminile non fu più rivendicato come un diritto che spettava alle donne in quanto tale, bensì come ampliamento della democrazia dello Stato e quale riconoscimento nei confronti della cittadina responsabile.



- 1933** Di fronte alla minaccia nazionalsocialista, 26 organizzazioni femminili nazionali e cantonali fondano l'*Arbeitsgemeinschaft Frau und Demokratie*, per promuovere lo spirito e le istituzioni democratiche mediante corsi di civica. Tra i suoi progetti immediati non compaiono i diritti politici delle donne.
- 1935** In un'interrogazione semplice, il consigliere federale socialista Hans Oprecht ricorda al Consiglio federale la questione del suffragio femminile tuttora pendente. Il Consiglio federale risponde che, di fronte a questioni più urgenti, questo tema non ancora maturo per l'opinione pubblica, e pertanto non prioritario, può attendere.
- 1937** L'Unione mondiale per il suffragio femminile e l'educazione civica della donna si riunisce in assemblea a Zurigo. Per il movimento per il suffragio femminile elvetico, alquanto scoraggiato, il convegno ha un impatto positivo soprattutto sul piano morale.
- 1938/39** L'Associazione svizzera per il suffragio femminile si appella due volte al Consiglio federale, chiedendo che riconosca la donna quale cittadina attiva affinché, in tempi tanto difficili, la democrazia possa poggiare su basi più ampie e risultarne rafforzata.
- 1939** Nel padiglione delle donne dell'Esposizione nazionale le organizzazioni femminili fanno propaganda tra l'altro per la forza di conservazione dello Stato insita nella popolazione femminile: una forza che potrebbe essere messa a profitto del paese concedendo alle donne pari diritti politici.

Il clima di entusiasmo sociale, che investì verso la fine della seconda guerra mondiale una parte della popolazione, incoraggiò le militanti e i fautori del suffragio femminile a impegnarsi di nuovo in maniera attiva per la loro causa. La speranza che la collaborazione offerta dalle donne in tutti i settori della società durante la guerra venisse ricompensata con la parità politica non si avvererà. Tutti e sette i cantoni nei quali all'indomani della guerra si tenne una votazione respinsero massicciamente il suffragio femminile. Gli avversari e le avversarie dei diritti politici della donna temevano soprattutto di vedere sconvolto l'ordine basato su una precisa ripartizione dei ruoli tra i sessi. Elogiarono pertanto le qualità «naturali» della donna e le sue tradizionali doti casalinghe e materne, difendendole contro la smania di voler parificare tutto e tutti.

Anche a livello federale non si mosse nulla. Le associazioni per il suffragio femminile si armarono di pazienza e applicarono la strategia dei piccoli passi per raggiungere il loro obiettivo. Nel contesto europeo e anche sempre più sul piano internazionale, la Svizzera si sviluppò come un caso a sé. Nel periodo tra le due guerre, il suffragio femminile fu introdotto dalla Repubblica spagnola e da una serie di paesi latinoamericani e asiatici. Alla fine della seconda guerra mondiale i paesi colpiti dal fascismo e dalla guerra (in particolare Italia, Francia, Jugoslavia, Albania, Giappone) crearono un nuovo ordinamento sociale, introducendo anche la parità politica tra donna e uomo. Il loro esempio fu presto seguito anche dai paesi d'Africa e d'Asia che si erano liberati dalla tutela coloniale.

**1944/45**

Il presidente del PSS e consigliere nazionale Hans Oprecht presenta il 16 giugno 1944 un postulato che chiede al Consiglio federale di studiare l'introduzione del suffragio femminile. La sua preoccupazione è che la questione possa essere archiviata senza che vi siano dei risultati, adducendo quale scusa la necessità di cambiare e di voltare pagina dopo la guerra. Il Consiglio nazionale accoglie la richiesta dopo un vivace dibattito durante la sessione invernale 1945.

- Viene fondato l'*Aktionskomitee für das Frauenstimmrecht* che, per sostenere il postulato Oprecht, avvia una campagna propagandistica di ampio raggio. Nello stesso anno 1945, vari gruppi locali svizzerotedeschi si uniscono per creare lo *Schweizerischer Frauenkreis gegen das Frauenstimmrecht*.

1948

La Svizzera festeggia i 100 anni della nascita dello Stato federale senza aver concretizzato i diritti politici per le donne. L'*Aktionskomitee für das Frauenstimmrecht* e l'Associazione svizzera per il suffragio femminile organizzano una manifestazione e esigono in una risoluzione la parità politica per le donne svizzere.

1949

Il 21 dicembre il consigliere nazionale cattolico-conservatore vallesano Peter von Roten inoltra un postulato col quale chiede al Consiglio federale di presentare un rapporto sulla possibilità di ampliare i diritti politici delle donne svizzere. Il Consiglio nazionale trasmetterà questo postulato al Consiglio federale solo un anno dopo. Peter von Roten è il marito di Iris von Roten, l'autrice di «Frauen im Laufgitter» (Donne nel recinto per bambini, v. 1.3 Movimento delle donne, 1958)

1950

In concomitanza con la revisione della legge sull'elezione del Consiglio nazionale, Peter von Roten chiede che venga concesso alle donne il diritto di eleggibilità per il tramite di una modifica legislativa. Il Consiglio nazionale bocchia la proposta durante la sessione di giugno.

- L'Associazione svizzera per il suffragio femminile propone, in una richiesta inviata al Consiglio federale, di introdurre il suffragio femminile interpretando in maniera nuova il corrispondente articolo costituzionale e applicando il concetto di «svizzeri aventi il diritto di voto» a entrambi i sessi.

1951

Il 2 febbraio esce il rapporto del Consiglio federale sulla procedura da seguire per introdurre il suffragio femminile. In risposta ai postulati Oprecht (1944) e von Roten (1949), il Consiglio federale dichiara ammissibile solo una modifica della Costituzione. Accennando alle proposte che sono state respinte a larga maggioranza in otto cantoni negli anni precedenti, ritiene prematura una votazione popolare federale in materia e consiglia alle donne di intraprendere il cammino che conduce agli organismi ecclesiali, scolastici e assistenziali.

- Il 13 giugno il Consiglio nazionale si esprime a favore di una votazione federale sull'introduzione del diritto di voto e di eleggibilità per le donne approvando il progetto di revisione parziale della Costituzione federale. Nella sessione d'autunno, il Consiglio degli Stati lo respinge di stretta misura.



- 1951–55** Le Camere federali respingono nel 1951 e 1952 vari atti parlamentari che chiedono un'interrogazione consultiva delle donne svizzere sul tema del diritto di voto e di eleggibilità. Nei cantoni di Ginevra (1952) e Basilea Città (1954) come pure nella città di Zurigo (1955) si tengono nondimeno simili consultazioni. Da esse emerge chiaramente il desiderio delle donne di poter esercitare i diritti politici. I risultati contraddicono un argomento spesso ribadito e secondo il quale le donne non desidererebbero affatto la parità politica.
- 1952–54** Altri atti parlamentari trasmessi dalle Camere al Consiglio federale chiedono di avviare la revisione della Costituzione federale e delle rispettive leggi federali allo scopo di introdurre il diritto di voto e di eleggibilità per le donne.
- 1957** Nella decisione del 26 giugno il Tribunale federale respinge il ricorso delle 1414 donne romande che avevano chiesto di essere iscritte nel catalogo elettorale dei loro comuni. Tale richiesta era già stata respinta da tutte le istanze inferiori. Nei ricorsi, esse facevano riferimento alle costituzioni cantonali, che non escludevano esplicitamente le donne dai diritti politici.
- Nel periodo precedente il 3 marzo – data della votazione federale sulla protezione civile, che prevedeva di sottoporre anche le donne all'obbligo di servire nella protezione delle case – si solleva una protesta nazionale delle organizzazioni femminili, che rifiutano di lasciarsi imporre nuovi doveri senza la contropartita dei diritti politici. Il Consiglio federale vede messo in pericolo il progetto di legge e pubblica poco prima della votazione, il 22 febbraio, il messaggio sull'introduzione del diritto di voto e di eleggibilità in materia federale. Per la prima volta si profila così all'orizzonte una votazione nazionale sull'argomento. Il modo di procedere del Consiglio federale non produce l'effetto desiderato: gli uomini votanti respingono la proposta legislativa sulla protezione civile. Suscita ampia eco nella stampa il fatto che alcuni comuni, tra i quali Unterbäch nell'Alto Vallese, abbiano ammesso le donne a una partecipazione di prova a questa consultazione federale.
- 1958** Le Camere federali decidono di sottoporre in votazione popolare il progetto del Consiglio federale riguardante il diritto di voto e di eleggibilità per le donne. Numerosi avversari dei diritti politici delle donne si erano astenuti.
- In estate nasce lo *Schweizerischer Frauenkomitee gegen das Frauenstimmrecht* (che dal 1959 si costituirà come *Bund der Schweizerinnen gegen das Frauenstimmrecht*). Anche a livello cantonale si formano gruppi di avversari e avversarie (Argovia, Berna, Soletta, Zurigo, Lucerna).
 - In dicembre si costituisce un comitato d'azione per il suffragio femminile, a cui aderiscono deputati di ogni orientamento politico e rappresentanti delle associazioni femminili.



La situazione di partenza per la votazione popolare federale del 1959 fu quanto di più sfavorevole si potesse immaginare: le votazioni effettuate dalla fine della seconda guerra mondiale avevano avuto un esito negativo in nove cantoni. Solo nel Canton Basilea Città si autorizzarono il 1° dicembre 1957 i patriziati a introdurre il suffragio femminile. Questo diritto venne realizzato a Riehen e a Basilea Città poco prima della votazione federale. Tra i partiti politici, solo il Partito socialista, l'Anello degli indipendenti e il Partito del lavoro decisero di sostenere il suffragio femminile; il Partito radicale democratico (oggi PLR) e il Partito cattolico-cristianosociale (oggi PPD) optarono per la libertà di voto. Il Partito dei contadini, artigiani e borghesi (oggi UDC) si pronunciò per il no.

1959

Il diritto di voto e di eleggibilità per le donne è respinto il 1° febbraio nella prima votazione federale che si tiene su tale argomento: 654 939 no (66.9%) contro 323 727 sì (33.1%), con una partecipazione alle urne del 66.7%. Favorevoli sono solo i tre cantoni romandi di Vaud, Ginevra e Neuchâtel. Le donne reagiscono al verdetto maschile con azioni di protesta di ogni genere. Nel Canton Vaud, lo stesso giorno, si approva il suffragio femminile in materia cantonale e comunale. Poco dopo, l'esempio è seguito da Neuchâtel e Ginevra. Cadono così le prime barriere, almeno a livello cantonale.

- Il Consiglio nazionale respinge il 2 ottobre la mozione di Alois Grendelmeier (AdI, Zurigo) che chiede una votazione consultiva delle donne allo scopo di smentire l'argomento che le donne non desiderino i diritti politici.

1963

Il 19 marzo la Svizzera aderisce al Consiglio d'Europa senza ratificare la Convenzione sui diritti dell'uomo (CDU) del 1953. Il Consiglio federale vuole dapprima verificare come si possano eliminare le contraddizioni tra la CDU e la legislazione svizzera (delle quali la più rilevante è quella concernente la mancanza di diritti politici per le donne). Proprio richiamandosi a tali contraddizioni, l'Associazione svizzera per il suffragio femminile aveva tentato, mediante richieste inviate ai deputati, di impedire l'adesione al Consiglio d'Europa.

1966

Un'iniziativa del Canton Neuchâtel del 22 febbraio chiede una revisione della Costituzione cantonale per introdurre il diritto di voto e di eleggibilità per le donne. Il Consiglio nazionale la trasmette al Consiglio federale, ma non ha alcun seguito effettivo.

Il 1968 fu l'Anno internazionale dei diritti dell'uomo. Il dibattito politico sulla parità si ravvivò quando il Consiglio federale si apprestò a ratificare sotto riserva la Convenzione sui diritti dell'uomo, rinunciando a trovare una soluzione sul piano nazionale alla questione del suffragio femminile. Le esponenti del movimento suffragista protestarono vivacemente, esigendo il diritto di voto e di eleggibilità quale diritto umano fondamentale. Fu in parte il nuovo femminismo a spingerle a assumere un atteggiamento più combattivo. La voglia di lottare delle donne e le crescenti tensioni sociali di quegli anni indussero organismi e istituzioni politiche a affrontare finalmente in modo serio la questione del suffragio femminile.



1968 Il consigliere nazionale Fritz Tanner dell'Adl chiede con la sua mozione del 4 giugno che il Consiglio federale presenti una nuova proposta sull'introduzione del diritto di voto e di eleggibilità per le donne e fissi la data della votazione. La mozione è cambiata in postulato (non vincolante).

•

Il 9 dicembre 1968 il Consiglio federale presenta al Parlamento l'annunciato rapporto concernente la Convenzione europea sui diritti dell'uomo, nel quale si dichiara disposto a firmarlo e ratificarlo in tempi brevi, ma sotto riserva (tra l'altro a causa del fatto che le donne non godono ancora dei diritti politici).

1969 Il 1° marzo le donne manifestano la loro indignazione. La Comunità di lavoro delle associazioni femminili svizzere per i diritti politici delle donne si riunisce la mattina al Kursaal di Berna. Il pomeriggio circa 5000 donne e alcuni uomini scendono in strada per la «marcia su Berna», dandosi convegno per una manifestazione sulla piazza davanti a Palazzo federale. Con una risoluzione chiedono al Consiglio federale e al Parlamento che venga introdotto il diritto di voto e di eleggibilità integrale per le donne prima di firmare la Convenzione del Consiglio d'Europa sui diritti dell'uomo.

•

Il 7 ottobre, il Consiglio degli Stati blocca l'adesione alla Convenzione europea sui diritti dell'uomo e approva una rapida eliminazione delle riserve. Il Consiglio federale si vede costretto a trattare più celermente la questione del suffragio femminile.

•

Il 9 dicembre, il Consiglio federale pubblica il suo messaggio sull'introduzione del diritto di voto e di eleggibilità per le donne in materia federale. Il progetto lascia ai cantoni la facoltà di regolare l'introduzione di tale diritto in materia cantonale e comunale.

1970 Il Consiglio nazionale e il Consiglio degli Stati approvano, il 23 giugno e rispettivamente il 23 settembre, questo progetto del Consiglio federale.

1971 Il suffragio femminile in materia federale è approvato in votazione popolare il 7 febbraio. Con 621 109 sì (65.7%) contro 323 882 no (34.3%) e una partecipazione alle urne del 57.7%, i votanti (uomini) accettano il progetto. Nei seguenti cantoni si registra una maggioranza di voti contrari: Appenzello esterno e interno, Glarona, Obvaldo, Svitto, San Gallo, Turgovia e Uri.

Tra l'aprile del 1970 e l'ottobre del 1972, 17 cantoni introdussero il diritto di voto e di eleggibilità per le donne in materia cantonale (v. 2.2 Diritti parziali nei cantoni).

1983 Dopo che Soletta e i Grigioni hanno obbligato con leggi cantonali i comuni a introdurre i diritti politici per le donne, il suffragio femminile risulta realizzato ovunque a livello cantonale e comunale, eccetto nei due semicantoni di Appenzello.



Donne · Potere · Storia

La storia della parità in Svizzera
1848 – 2000

2 Politica

2.1 Suffragio femminile

1989 La landsgemeinde di Appenzello esterno approva il 30 aprile a debole maggioranza di levata di mani il suffragio femminile a livello cantonale. A livello comunale è introdotto obbligatoriamente dal 1972.

1990 Ultimo cantone, Appenzello interno è costretto a introdurre il diritto di voto e di eleggibilità per le donne. Il Tribunale federale approva il 26 novembre all'unanimità un ricorso e decide che i concetti «Landleute» (concittadini) e «übrige Schweizer» (altri svizzeri) contenuti nella Costituzione di Appenzello interno comprendono d'ora innanzi anche le donne.

**V. anche: 2.2 Diritti parziali nei cantoni,
2.3 Partecipazione politica, 1 Movimento delle donne.**



Bibliografia

- Blattmann, Lynn; Meier, Irène (a cura di): **Männerbund und Bundesstaat.** Über die politische Kultur der Schweiz. Zurigo, 1998.
- Christensen, Birgit (a cura di): **Demokratie und Geschlecht.** Interdisziplinäres Symposium zum 150jährigen Jubiläum des Schweizerischen Bundesstaates. Zurigo, 1999.
- Cleis, Franca; Head-König, Anne-Lise; Varini Ferrari, Osvalda (a cura di): **Donne oggi.** Valori femminili e valori maschili nella società. Bellinzona, 1995.
- Commissione federale per i problemi della donna: **La condition de la femme en Suisse,** partie IV Politique au féminin; risp. **Die Stellung der Frau in der Schweiz,** Teil IV Frauenpolitik. Berna, 1984.
- Frey, Peter: **L'opinion publique et les élites face au suffrage féminin en Suisse, particulièrement dans les villes de Genève et Zurich (1920–1960).** Tesi, Ginevra, 1970.
- Gosteli, Marthe (a cura di): **Vergessene Geschichte = Histoire oubliée.** Illustrierte Chronik der Frauenbewegung = Chronique illustrée du mouvement féministe. Volume 1: 1914–1933. Volume 2: 1934–1963. Berna, 2000.
- Hardmeier, Sybille: **Frühe Frauenstimmrechtsbewegung in der Schweiz (1890–1930).** Argumente, Strategien, Netzwerk und Gegenbewegung. Zurigo, 1997.
- Mesmer, Beatrix: **Ausgeklammert – Eingeklammert.** Frauen und Frauenorganisationen in der Schweiz des 19. Jahrhunderts. Basilea e Francoforte s. M., 1988.
- Ruckstuhl, Lotti: **Il suffragio femminile in Svizzera.** Storia di una conquista. Lugano, 1991.
- Voegeli, Yvonne: **Zwischen Hausrat und Rathaus.** Auseinandersetzungen um die politische Gleichberechtigung der Frauen in der Schweiz 1945–1971. Zurigo, 1997.
- Woodtli, Susanna: **Gleichberechtigung.** Der Kampf um die politischen Rechte der Frau in der Schweiz. Frauenfeld, 1975; risp. **Du féminisme à l'égalité politique.** Un siècle de luttes en Suisse, 1868–1971. Losanna, 1977.

Illustrazione: La Chaux-de-Fonds 1960: Raymonde Schweizer, prima donna eletta in un parlamento cantonale.
Fotografia tratta da Ruckstuhl: «Il suffragio femminile in Svizzera».